



Mons. Antonio Staglianò
Vescovo di Noto

Basilica Cattedrale San Nicolò
Messa Crismale
Giovedì, 05 Aprile 2012

Popolo santo di Dio,
amatissima Chiesa di Noto,

ti saluto e ti benedico nel nome del Signore, perché si cementi e si intensifichi la tua vocazione e la nostra coscienza di popolo santo di Dio, popolo tutto sacerdotale. Siamo convocati per la celebrazione della Messa Crismale nella nostra Cattedrale, ora anche *Basilica minore*, per indulto speciale del santo Padre Benedetto XVI, cui va sempre la gratitudine del cuore per la sua testimonianza di vita cristiana, per la passione e l'intelligenza profuse nella sua missione di Pastore della Chiesa universale, instancabile nel suo lavoro quotidiano per un cattolicesimo più testimoniale, per un cristianesimo più incarnato e ricco di opere di carità. Il 19 Marzo 2012 abbiamo vissuto un momento intenso nella celebrazione eucaristica, nella quale abbiamo spiegato il significato non solo ecclesiale, ma anche teologico e sociale del titolo di Basilica minore per la nostra Cattedrale: *non un orpello, ma un appello* a procedere con rinnovato zelo e sempre nuovo ardore nella nuova evangelizzazione.

Con grande gioia – anche in questa direzione – abbiamo annunciato lo scorso 2 Aprile 2012 in questa Basilica Cattedrale la Visita pastorale del Vescovo, come un servizio di carità per la promozione e la dinamizzazione delle iniziative delle comunità di parrocchie. Il Vescovo si porterà – quale pastore itinerante, seguendo le orme di Gesù, “il bel pastore che dona la vita” (Gv 10) - per le nostre parrocchie, allo scopo di servire e confermare la fede del popolo di Dio, per riferimento al Concilio Vaticano II, di cui ricorre il 50 anniversario e al Secondo Sinodo diocesano che del Concilio ha inteso essere come una incarnazione nella nostra nobile Chiesa locale. Ora siamo tutti impegnati per meglio elaborare un metodo che aiuti il Vescovo a vivere la Visita pastorale, secondo quanto prevede – come modello ideale – la *Pastores gregis* di

Giovanni Paolo II, l'esortazione post-sinodale sulla vocazione e missione dei vescovi nella Chiesa. Invito tutti a pregare, affinché il Signore ci doni saggezza e illuminazione, capacità di discernimento e creatività, zelo testimoniale e salute anche del corpo per questa fatica pastorale che svilupperemo con gioia e speranza nel Dio-agape.

Celebriamo oggi *la liturgia degli Olii*, mediante la quale la Chiesa vuole rinnovare, alla soglia di questi santi giorni, il segno di quella forza dello Spirito che ha ricevuto dal suo Redentore e Sposo. Nella Chiesa antica l'olio consacrato è stato considerato, da sempre un segno della presenza dello Spirito Santo, che a partire da Cristo si comunica a noi, attraverso la mediazione dei segni sacramentali, perchè prendendo in prestito le parole di don Tonino Bello: *«Tutto ciò che lo Spirito tocca, cristifica. È come se il Padre dicesse: Voi che siete raggiunti dall'olio del mio Spirito che gronda dal corpo di Cristo, divenite tutt'uno con lui...»*. Sicchè *l'Olio dello Spirito si riversa dal Capo glorificato di Cristo nei Vescovi, dai Vescovi sui Presbiteri, dai Presbiteri sui battezzati, dai battezzati e cresimati sul mondo, sulla storia, sullo spazio e sul tempo. E così, da queste innumerevoli grondaie, in infiniti rigagnoli, piove lo Spirito di Dio su tutte le realtà cosmiche, che soffrono la disgregazione, che anelano all'unità e vengono orientate alla comunione»* (Omelia per la Messa Crismale 1984).

Da questa liturgia, ogni presbitero ripartirà portando alla propria comunità gli oli di letizia che santificano, sostengono e confermano il cammino di quanti il Cristo (l'Unto) ha già reso e renderà *“stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo che Dio si è acquistato perché proclami le sue opere meravigliose”* (2 Pt 2, 9).

Ce lo ricordano le parole della Costituzione dogmatica *«Lumen gentium»* del Concilio Vaticano II: *«Questo popolo ha per capo Cristo che è stato dato a morte per i nostri peccati, ed è risuscitato per la nostra giustificazione (cfr Rm. 4, 25), e che ora, dopo essersi acquistato un nome che è al di sopra di ogni altro nome, regna glorioso in cielo. Questo popolo ha per condizione la dignità e la libertà dei figli di Dio, nel cuore dei quali dimora lo Spirito santo come nel suo tempio. Ha per legge il nuovo precetto di amare come lo stesso Cristo ci ha amati (cfr. Gv13, 34). È, finalmente, ha per fine il regno di Dio, incominciato in terra dallo stesso Dio, e che deve essere ulteriormente dilatato, finchè alla fine dei secoli sia da lui portato a compimento....»* (n. 9).

La mia riflessione di oggi, nel contesto liturgico che ci vede come Chiesa di Noto alla presenza del Signore, intende offrirsi come momento di ascolto adorante della Parola, come momento di gioiosa contemplazione della nostra condizione di popolo sacerdotale, traendo a mo' di spigolatura, alcune espressioni suggestive che l'evangelista Luca coglie nel suo racconto evangelico di Gesù nella sinagoga di Nazareth.

"Oggi si è adempiuta questa scrittura che voi avete udita con i vostri orecchi"
(Lc 4, 21).

Sostiamo oggi, anche noi, nella sinagoga di Nazaret, e fissiamo il nostro sguardo su Gesù, mentre egli apre il rotolo del profeta Isaia per dare corpo alla speranza e proclama la Parola per noi. Tutti restano stupiti dell'insegnamento di Gesù, perché egli parla con autorità, cioè con quella autorevolezza che lo differenzia dagli scribi.

Mentre ascoltavamo questa splendida pagina del Vangelo di Luca ci sembra di aver fissato, anche noi, gli occhi di Gesù, occhi che continuano a brillare nell'*oggi* della Chiesa, occhi resi presenti a noi dall'azione liturgica: *l'oggi di Dio diviene il nostro oggi*.

Nella divina liturgia, infatti, non si celebra ciò che è successo nel passato in quanto è passato, ma in quanto è presente: *oggi*; a tal punto da premere l'involucro di ogni nostra ora, di ogni nostra giornata, di ogni nostra celebrazione, perché si spacchi e si lasci riempire della certezza di avere Dio nell'*oggi* della nostra vita.

L'evangelista Luca con dovizia di particolari evidenzia ciò che sta per avvenire, cattura come nella sequenza di una pellicola i particolari dei gesti, delle parole e del non detto di Gesù. Gesù parla seduto, la posizione tipica di chi insegna. Gli occhi fissi su di lui preparano all'importanza di ciò che Gesù sta per dire. Un'omelia breve la sua, ma sconvolgente, tanto che l'evangelista Luca immortalava gli sguardi, dichiarando: *"gli occhi di tutti stavano fissi sopra di lui"*.

I presenti nella sinagoga riconoscono l'*oggi* di queste parole profetiche, compiute e realizzate definitivamente nella sua persona. È Lui l'inviato, l'afferrato totalmente dallo Spirito che renderà la Sua vita, i Suoi gesti e le Sue parole una buona notizia! Le parole di Gesù vengono definite dai presenti, parole di grazia, parole che portano dentro la bellezza della misericordia di Dio, la sua tenerezza, la sola in grado di risanare, guarire e ridare speranza a quanti l'hanno perduta. Gesù non commenta le parole di Isaia, secondo l'uso della liturgia sinagogale, ma le attualizza. La sua è parola evento – *rhêma* - (At 10,37), una parola che è già salvezza. La profezia diventa viva, è in atto perché è stata predicata e ascoltata: *"La fede dipende dunque dalla predicazione e la predicazione a sua volta si attua per la parola di Cristo"* (Rm 10, 17).

Un modo di "stare" nella vita: con gli occhi fissi su di Lui

"Gli occhi di tutti stavano fissi su di lui", perché nella sua persona la Parola si è fatta carne e il rotolo si fa storia, una storia realizzata e protesa a un futuro compimento; *il rotolo è stato chiuso perché con Lui il tempo della promessa si è dischiuso al compimento*. Le parole profetiche di Isaia, non attraversano più la profezia, esse in quella sinagoga additano un'*orizzonte totale* nuovo, dal quale emergono e verso il quale sono attratte: la persona di Gesù. C'è un'urgenza che come Chiesa non può più essere disattesa...l'urgenza di adorare, cioè di entrare in quella dimensione della santità, a tu per tu con il mistero, l'urgenza di avvertire e gustare nel nostro *oggi ecclesiale* la Sua presenza...l'urgenza di renderci presenti alla Sua presenza. Nella sinagoga quegli *occhi fissi su di Lui*, sono occhi che adorano. Lo dice la stessa parola latina: *"ad"* e *"os"*. *"Ad"*

significa “presso”, “os” significa “bocca”. Adorare è come strare presso la bocca, cioè bocca a bocca con il Signore, entrare insomma nella dimensione del suo amore; quella stessa dimensione che i presenti nella sinagoga di Nazareth sperimentano “*ed erano meravigliati delle parole di grazia che uscivano dalla sua bocca*”.

Consacrati con l'unzione affinché “parole di grazia” escano dalla nostra bocca

Carissimi presbiteri, siamo nel cuore di un anno pastorale che vi ha visti particolarmente impegnati, insieme a i nostri confratelli nel diaconato: sia per il quotidiano ministero, sia per le iniziative diocesane la cui ottima riuscita è (anche) frutto della vostra dedizione generosa e instancabile. La numerosa ed entusiasta risposta delle nostre comunità costituisce per noi la più bella gratificazione. Dico a ciascuno di voi, a distanza di tre anni dal giorno in cui sono entrato come vescovo lungo il cammino di questa Chiesa Netina, che sono felice di avervi preziosi e generosi compagni di viaggio per l'annuncio del Vangelo. Per primi con voi cari confratelli nel presbiterato, così come vi scrissi – a distanza di un anno - nella prima Lettera ai Presbiteri: «abbiamo avuto l'opportunità di conoscerci meglio, superando la prima fase di conoscenza superficiale, tipica del “sentito dire”. È vero, non abbiamo inteso solo “fare la conoscenza”, ma più profondamente “conoscerci nel Signore”. Lo abbiamo dunque fatto in quella passione pastorale che manifesta lo zelo per la “causa del Signore”»

Vi chiedo di comprendermi quando mi fate notare che corro troppo nelle iniziative pastorali: ma è il Signore che ci chiede di dare sempre nuovo ritmo al nostro cammino! Vogliamo allora in questa celebrazione in cui rinnoveremo le nostre promesse sacerdotali, confermare in noi la consapevolezza di tale dono, vogliamo riceverlo nuovamente perché *i nostri occhi si fissino su di Lui*, perché dalla nostra bocca Lui continui a proferire “*parole di grazia*”, per il nostro presbiterio e per le comunità a noi affidate. Serviamo con passione Cristo, affinché il Suo unico ed irripetibile sacerdozio possa sempre vivere ed operare nella Chiesa intera e nella nostra porzione di Chiesa che è in Noto.

È lo Spirito santo che costituisce i dispensatori di questa vita: “*Lo Spirito del Signore è sopra di me*”. Siamo da Lui posseduti, l'unzione è un simbolo di questa stabile presa di possesso. Ci avvolge, ci penetra, ci consacra. Ci trasforma continuamente, conformandoci a Cristo, e ci costituisce sacerdoti, re e profeti. Dall'unzione scaturisce la nostra missione: “*mi ha mandato*”, sì, ha mandato proprio noi - carissimi confratelli presbiteri - per le vie del mondo a dissipare le tenebre dell'ignoranza e del dubbio.

Uno “sguardo” da portare nelle pieghe della storia

È dalla sinagoga di Nazareth, carissimi fratelli e sorelle battezzati laici, che si irradia una luce vivida particolarmente intensa sul mistero di Cristo e della sua Chiesa. Quella luce che cattura gli occhi da lasciarli “*fissi su di lui*”. Non è un privilegio di pochi. L'evangelista Luca lo puntualizza: “*Gli occhi di tutti stavano fissi su di lui*”. Sì,

di tutti! Perché in questo ampio sguardo Cristo ha voluto che vi rispecchiaste ciascuno di voi, uomini e donne generose, che sentite la corresponsabilità con me Vescovo e con il nostro Presbiterio, dei diaconi e dei religiosi e delle religiose, dell'annuncio e della costruzione del regno di Dio.

“*Tutti*” – sacerdoti, diaconi, vita consacrata e laici – chiamati ad uscire dalla sinagoga per annunciare un anno di grazia del Signore, ciascuno nella condizione che gli è propria per vocazione, accomunati solo da una grande passione: annunciare il Vangelo.

A voi, carissimi fedeli battezzati laici, è dato per la potenza dello Spirito di esercitare un servizio specifico nel corpo mistico di Cristo: *esprimere il volto della Chiesa nelle pieghe della storia*. E' giunta l'ora di un laicato maturo, pronto a dare una testimonianza credibile e convincente con la parola e con la vita, mentre il mondo ci interpella con le sue attese e ci contesta con le sue intransigenze. Il mondo ha bisogno di questi cristiani, di una schiera sempre più numerosa di battezzati impegnati, che in spirito di obbedienza e con alto senso di responsabilità, animino dal di dentro le realtà sociali. Questo potrà avvenire solo se da una generica asserzione di fede si arriva ad una più profonda vita nello Spirito, se da una concezione culturale-celebrativa del cristianesimo, si passa ad una vera e propria spiritualità del sacerdozio battesimale.

La Chiesa ha bisogno di questi laici che vivono così il loro sacerdozio comune: comune non perché sia di seconda categoria, ma perché nella misteriosa economia divina, accomuna tutti, al sacerdozio di Cristo.

Il Santo Padre Benedetto XVI, nella lettera Apostolica in forma di “Motu proprio” dal titolo *Porta fidei* dello scorso 11 ottobre 2011, ha voluto promuovere l'impegno d'interiore rinnovamento di tutto il Popolo santo di Dio, affinché una più forte e incisiva testimonianza evangelica ci sospinga “*tutti*” all'evangelizzazione: «“*Caritas Christi urget nos*” (2Cor 5,14): è l'amore di Cristo che colma i nostri cuori e ci spinge ad evangelizzare. Egli, oggi come allora, ci invia per le strade del mondo per proclamare il suo Vangelo a tutti i popoli della terra (cfr Mt 28,19). Con il suo amore, Gesù Cristo attira a sé gli uomini di ogni generazione: in ogni tempo Egli convoca la Chiesa affidandole l'annuncio del Vangelo, con un mandato che è sempre nuovo. *Per questo anche oggi è necessario un più convinto impegno ecclesiale a favore di una nuova evangelizzazione per riscoprire la gioia nel credere e ritrovare l'entusiasmo nel comunicare la fede*. Nella quotidiana riscoperta del suo amore attinge forza e vigore l'impegno missionario dei credenti che non può mai venire meno. La fede, infatti, cresce quando è vissuta come esperienza di un amore ricevuto e quando viene comunicata come esperienza di grazia e di gioia. Essa rende fecondi, perché allarga il cuore nella speranza e consente di offrire una testimonianza capace di generare: apre, infatti, il cuore e la mente di quanti ascoltano ad accogliere l'invito del Signore di aderire alla sua Parola per diventare suoi discepoli. I credenti, attesta sant'Agostino, “si fortificano credendo”» (n. 7).

Ci accompagni, carissimi fratelli e sorelle, Maria SS. Scala del Paradiso alla quale elevo a nome di tutti una supplica a che i nostri occhi guardando a Lei, trovino sempre gli occhi e l'oggi del figlio di Dio, Cristo Gesù.

*«Maria
occhi che incontrano occhi
madre e figlio
quale mistero
abbracciare Dio
che devo nutrire*

*Muore il mito
inizia l'evento
ora tutto accade
i sogni d'allora
ecco i viaggi notturni prendono forma
qui
c'è
ecco il mistero
c'è qui
si vede
si tocca
si ascolta
si adora
non è più lontano
Dio è vicino
la cura la senti
se la carne rinasce»
(A. Staglianò, A Betlemme. Il grembo di Maria da frutto)*

+Antonio, vescovo

+Antonio Staglianò